

Omelia per la messa al Convegno Regionale dei Catechisti

(Cattedrale di Oristano, 27 settembre 2015)

Cari fratelli e sorelle,

“Chi non è contro di noi è per noi”. “Un solo bicchiere di acqua dato nel nome di Gesù a un assetato è dato a Gesù stesso”. Questi due detti di Gesù costituiscono il nucleo del messaggio evangelico della liturgia odierna e, in qualche modo, danno un orientamento missionario al ministero ecclesiale del cristiano, in genere, e del catechista, in specie. Nel passato, essi hanno ispirato e creato testimoni di dialogo e di misericordia come Papa Giovanni XXIII e Madre Teresa di Calcutta; nel tempo presente, essi trovano eco nell’invito continuo di Papa Francesco perché la Chiesa esca dai suoi recinti sacri e vada “per i crocicchi delle strade a chiamare alle nozze tutti quelli che trova” (cfr. *Mt* 22, 9). Nessuno viene escluso dall’invito al banchetto delle nozze. I “servi del re” sono mandati a chiamare tutti, “cattivi e buoni”, perché giungano al banchetto preparato per loro. Dio, ancora oggi, continua a inviare i suoi servi con il mandato di annunciare il Vangelo del Regno a uomini e donne di ogni condizione sociale, senza chiedere loro documenti di buona condotta o certificati di anagrafe culturale. Tante, troppe volte mettiamo nel nostro agire da cristiani prima le condizioni e poi il dono, dimenticando che Dio Padre prima offre il dono, “il banchetto”, e poi le condizioni per prendervi parte. Papa Francesco, nella sua omelia del 15 febbraio di quest’anno, ha in qualche modo richiamato i cristiani che sono vittime di “due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti”. Dio, infatti, non conosce queste logiche, non ha paura di rischiare, non teme la zizzania, e ci chiede di parlare a tutti gli uomini del nostro tempo con i linguaggi della fede e con quelli dell’esperienza umana.

Ora, in ogni stagione della storia e in ogni luogo della terra lo Spirito suscita profeti di “un cielo nuovo e d’una terra nuova”. Accanto ad una profezia proclamata nelle prediche delle Chiese e nelle conferenze dei Convegni esiste una profezia nascosta e feriale, vissuta nelle vicende quotidiane delle famiglie, nel mondo del lavoro, nelle relazioni interpersonali. Quante volte riceviamo insegnamenti di coraggio, di coerenza, di fedeltà, dalle persone che vivono e soffrono nei letti degli ospedali, nelle celle delle carceri, nelle periferie geografiche ed esistenziali! Profezie della vita e non delle parole, che non suscitano invidia o gelosia, ma grande ammirazione per capacità di sofferenza e semplicità di ispirazione (Cfr. *Nm* 11, 29). Vediamo come, oggi, nei conflitti sociali e religiosi delle nazioni, si è tentati di alzare muri di protezione e di separazione a difesa delle proprie identità politiche, proprie tradizioni culturali e

religiose, propri standard di benessere economico e sociale. Questi dinamismi si riflettono, in qualche modo, anche nella vita pastorale delle comunità parrocchiali e diocesane, dove spesso si formano gruppi chiusi, che, invece di includere ed accogliere, escludono e respingono. Questi gruppi, per difendere forme particolari di culto e presunte fedeltà al “Papa del cuore”, combattono chi non la pensa come loro. In questi casi, è molto evidente che si difendono propri progetti, proprie strategie pastorali, ma non l’unico progetto di Gesù, cioè, portare la gioia del Vangelo ad ogni uomo e donna di buona volontà.

Voi, care catechiste e catechisti, fuggite da queste logiche di potere e da questi schieramenti di bassa politica ecclesiastica, che generano scandalo e confusione presso i fedeli. Ponetevi a servizio dell’annuncio di Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza, e gettate semi di verità e di significati nel cuore di chi si affida alla vostra guida spirituale. Ci sono tanti Etiopi nelle strade dei nostri paesi e delle nostre città, che aspettano di essere da voi “istruiti” sulla buona novella di Gesù (Cfr. *At* 8, 31-36). Per il vostro servizio di guida spirituale non è richiesta una licenza d’esercizio pastorale, da conseguire ed ottenere con il favore della Gerarchia ecclesiastica. Il ministero del catechista è una missione ecclesiale, gratuita e generosa. Voi catechisti siete la testimonianza più credibile di passione ecclesiale libera e generosa. Tutti voi date il vostro tempo e la vostra disponibilità per operare come mediatori del dono dello Spirito e della grazia. Qualcuno pensava che questa opera di mediazione si esercitasse a pagamento. Nella prima missione fuori di Gerusalemme, in terra di Samaria, gli Apostoli incontrarono un certo Simone che “vedendo che lo Spirito veniva conferito con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: “date anche a me questo potere, perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli rispose: “il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con il denaro il dono di Dio” (*At* 8, 18-20)”.

L’Apostolo Giacomo ci avverte che la ricchezza materiale è destinata a perire e a ritorcersi in condanna più che in guadagno e rendita. Voi catechisti date una ricchezza “altra”, che non viene consumata dalla tignola e dalla ruggine né rubata da ladri e scassinatori, bensì custodita nella mente e nel cuore di chi partecipa agli incontri di catechismo (Cfr. *Mt* 6, 19-23). Il vostro servizio ecclesiale piega il cielo sulla terra e sarà benedetto da chi, nelle alterne vicende della vita, si ricorderà di farsi il segno della Croce per chiedere l’aiuto di Dio o per invocare la protezione dei santi. Forse, non saprete mai chi, in quei momenti, si ricorderà di voi per ringraziarvi d’aver ricevuto il dono prezioso della preghiera. Ma nessuna vostra fatica nel generare comportamenti di fede e devozione rimarrà senza ricompensa divina (Cfr. *Mc* 9, 41).

Ed ora, una raccomandazione. Per fare una catechesi umanizzante ricordatevi che la grazia presuppone la natura, che per fare un buon cristiano è necessario fare prima un buon cittadino, che i bisogni materiali del corpo nascondono spesso i ben più profondi bisogni spirituali dell'anima. Anche nel nostro mondo c'è abbondanza di mezzi ma povertà di significati. Per fornirsi di mezzi e gratificare le necessità materiali, bastano i supermercati. Per le necessità dell'anima, ossia per promuovere affetti, aprire orizzonti, ispirare sentimenti d'amore e di compassione, servono, invece, relazioni di reciprocità, risorse interiori, motivazioni di fede. Il male è quando scambiamo o riduciamo la nostra Chiesa a un supermercato di prodotti religiosi, nei quali acquistare bollini per assicurarci un posto di riguardo nei banchi dell'eternità. In questo caso, la Chiesa rischia di diventare una specie di agenzia di assicurazione celeste, per garantirsi un posto d'onore anche nel cielo, dove, per altro, non ci dovrebbero essere né primi banchi né posti d'onore. Dio ci salva gratuitamente, perché ci vuol bene, e non perché paga il conto dei nostri meriti e delle nostre osservanze culturali. Ce lo ha detto chiaramente Gesù con la parabola del fariseo e del pubblicano, nella quale solo il pubblicano peccatore "tornò a casa giustificato, a differenza dell'altro" (Cfr. *Lc* 18, 9-14).

Cari amici catechisti, siate fieri di essere i collaboratori primari nell'annuncio del Vangelo. La Chiesa sarda ha bisogno di voi ed è orgogliosa del vostro ministero. A nome dei miei confratelli nell'episcopato vi ringrazio per la vostra opera generosa e intelligente, e vi assicuro preghiera, conforto, amicizia.

Amen.